



Giuseppe Agnelli attore drammatico

Giuseppe Agnelli il fine e forbito umanista, che per oltre quarant'anni ha diretto la Biblioteca di Ferrara, ha lasciato il posto, il 31 gennaio 1933 al suo giovane e valoroso allievo ed amico, collaboratore suo nella compilazione dei monumentali *Annali Ariostei*, dottor Giuseppe Ravagnani. Nell'occasione, dopo la cerimonia solenne, alla quale parteciparono i più insigni bibliotecari d'Italia, e che culminò nella consegna di una medaglia d'oro, il Podestà di Ferrara, circondato dalla Commissione di vigilanza al completo, è intervenuto ad una riunione nei locali della Biblioteca stessa. Il prof. Agnelli ha letto la relazione dell'ultimo anno di gestione e ha offerto in dono alla Biblioteca il suo prezioso cimelio: una raccolta di lettere autografe, che nel periodo di oltre vent'anni Giosuè Carducci indirizzò a Giuseppe Agnelli sui più vari argomenti di poesia, di letteratura, d'arte e di attualità. Il Podestà, ringraziando il prof. Agnelli per il dono prezioso, gli ha consegnato a sua volta una grande fotografia di Italo Balbo, artisticamente incorniciata in argento, con una dedica piena di affetto e di ammirazione del Quadrumviro.

Il circolo Unione ha offerto a Giuseppe Agnelli un pranzo intimo, allietato dalle più brillanti riesumazioni del tempo passato. Agnelli impersona infatti gran parte della storia di Ferrara dell'ultimo Ottocento: le sue glorie, le sue vicende, i suoi progressi. Giovanni Baldi ha letto una «epistola» in vernacolo ferrarese, dove si finge che gli stessi libri della Biblioteca diano l'addio, con lacrime e con tenerezza, all'antico loro amico, custode e protettore. Infine fu data la stura alle riesumazioni, e tra queste, piccantissima emerse l'esperienza filodrammatica di giovinezza dell'attuale venerato bibliotecario.

Ho voluto saperne qualche cosa di più e mi sono recato, poco dopo, a casa del Grand'Uff. Agnelli.

— Non sapevo, commendatore, che Ella in gioventù fosse stato un valente attore... Alcuni giorni fa ho letto...

— Attore! Non si lasci trasportare dalle parole! Ero un buon filodrammatico, e appartenevo alla Filarmonica-Drammatica e recitavo con impegno...

Il grand'uff. Giuseppe Agnelli lascia la Biblioteca (Caricatura di Mario Baldi).

— ..e con successo, almeno così ho letto sulla «Gazzetta» del tempo...

— Abbastanza: ero un «brillante» e spesso divenivo l'«attor giovane»...

I miei occhi sussultano per lo stupore: il prof. Agnelli, un attore brillante! Il prof. Agnelli s'accorge del mio stupore.

— Allora ero un imberbe giovinetto che provavo una gran gioia quando potevo recitare le parti di «generico». In quel tempo attori di gran nome e di vero talento erano il povero Alessandro Grossi che vendeva oggetti da «toilette» e capi di biancheria sotto i Portici del Duomo, l'ing. Augusto Galli attore brillante e caratterista finissimo; le parti romantiche dell'attor giovane erano recitate da un bravo commerciante a nome Calabresi... La Filarmonica affrontava con bravura drammoni di Vittoriano Sardou. A proposito, nel «Ferreo» io sostenevo con toga, tocco ed alamari la parte terribile di Procuratore del Re. Naturalmente mi ero infoltito i baffi.

— ?!

— Sì, caro... Allora tenevo due baffettini irti e folti alla moda. A proposito: ecco una fotografia...



Peppino se ne va

Così dicendo da un grande album estrae una fotografia che la luce di sessantanni ha scolorito: eccolo vestito da militare, rigido, impettito, con due baffettini veramente alla moda (di quei tempi, si intende).

— Così mi presentavo al pubblico ne «L'ordinanza» nel proverbio di Martini «Tra dire e fare c'è di mezzo il mare». Recitava allora come prima attrice quella che è divenuta la signora Dirce Folchini-Calzolari. Io ero «l'ordinanza» che tirava di scarpone alla cameriera, mentre il mio capitano si occupava della padrona... ma io avevo fortuna con tutte e due... così voleva la commedia... Mi ricordo che «il capitano» era rappresentato da un certo Cordellini, che recitava assai bene, ma non imparava mai la «parte»: si era al momento culminante, io in posizione di attenti dovevo ascoltare le parole roventi con cui il capitano bollava la volubilità delle donne; l'autore per esprimere questi nobili sdegni aveva preparato sonanti martelliani... Ma, ecco, Cordellini se li dimentica; il suggeritore si sgola tanto che il pubblico sente fin troppo bene quel che l'attore dovrebbe dire, ma Cordellini, armato di poderosa durlindana, cammina così concitatamente per il palcoscenico e fa un tal rumore cogli stivaloni che non riesce ad udire neppure una sillaba... Finalmente serio, serio, mi guarda ed esclama: «Le donne sono cotte tusi. Te lo dico io». Un grande scoppio di risa copre la pappera...

E rido anch'io di cuore.

— Ah! Ma lei sta prendendo appunti... vuol forse dire queste cose... Non parlo più.

La conversazione prende un altro tono e un'altra piega. Si parla della Deputazione di Storia Patria, della *Ferrariae Decus*, della Biblioteca, del Museo del Duomo...

— Quando nel 1906, comincia dopo una pausa il comm. Agnelli, sorse la *Ferrariae Decus*, la prima questione che dovemmo, veramente per il decoro cittadino, affrontare fu assai singolare. Ai primi impianti dei fili per il telefono e il telegrafo non si pose molta attenzione dove si appoggiavano le linee e, senza scrupoli, si infissero fili, pali, antenne con isolanti di maiolica vistosi come pipe colossali, nientemeno che sul Castello Estense. Questo, per lo stesso isolamento in cui si trova, sembrava tenuto in equilibrio da questi fasci di fili che ad ogni punto si partivano alle sue mura maestose... Uno sconcio, un'ignominia, insomma... Un'ignominia, però, che a farla sparire occorre non pochi biglietti da mille; quindi sono comprensibili le resistenze. Alla fine in buon accordo con Gigi Barbantini, allora ingegnere dei telefoni, lo sconcio fu riparato...

E così, mentre il sole al crepuscolo fa entrare nella stanza una luce più morbida riprendiamo a parlare della vita ferrarese al fine dello scorso secolo e io approfitto per meglio conoscere i risultati dell'opera tenace di Giuseppe Agnelli.

*De hoc audiemus igitur.*